

dialogo

APPUNTI DI COOPERAZIONE



Periodico di informazione trimestrale - Il Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Ab. D. D. 0%

www.cr-altogarda.net

2012: anno internazionale delle cooperative | [lo sport verso il futuro](#) | il calendario e la raccolta fondi
[la manovra finanziaria](#) | le successioni | [l'immigrazione in Trentino](#) | i cappuccini di S. Martino
[le uscite per i soci a Padova](#) | Enzo Maino | [cento anni di cooperazione nelle valli del Sarca](#)

SEDE E DIREZIONE

Arco - viale delle Magnolie, 1

FILIALI

ARCO

viale delle Palme, 1
via S. Caterina, 70/a
viale Stazione - Bolognaro, 3/B
via della Fossa - Vigne, 5/b

BRENZONE

via F. Angeleri - Castelletto, 16

DRO

via Segantini, 1
p.zza Mercato - Pietramurata, 15

GARDA

via Colombo, 30

LEDRO

via Nuova, 40

LIMONE SUL GARDA

via Caldogno, 1

MALCESINE

via Gardesana, 105

NAGO-TORBOLE

via S. Sighele - Nago, 13
via Matteotti - Torbole s/G., 89

RIVA DEL GARDA

via D. Chiesa, 10/a
viale Roma, 12/a - 14
viale Rovereto, 83
viale Trento, 59/g
via dei Ferrari - Varone, 1
località Baltera - Palafiere, 1

TORRI DEL BENACO

via Gardesana, 61 e 63

TENNO

p.zza Cesare Battisti, 11

Telefono: 0464 583211

Internet: www.cr-altogarda.net

E-mail: info@cr-altogarda.net

Fax: 0080047382787

 **dialogo**
APPUNTI DI COOPERAZIONE

EDITORE

Cassa Rurale Alto Garda
Banca di Credito Cooperativo
V.le delle Magnolie, 1 - 38062 Arco

DIRETTORE RESPONSABILE
Vittorio Colombo

COMITATO DI REDAZIONE
Claudio Omezzoli, Paola Portella
Marisa Stefani, Giorgio Stefanelli
Romano Turrini, Enzo Zampiccoli

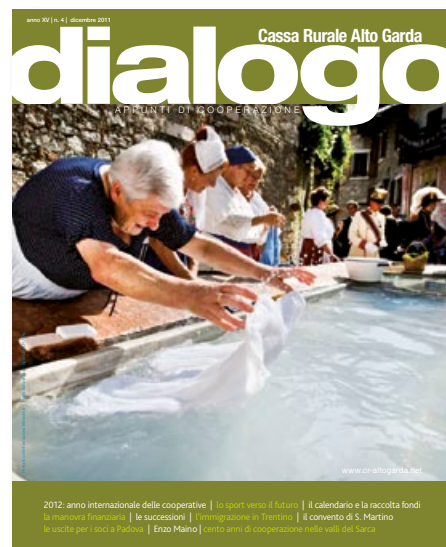
GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edimedia - Stefano Michelotti

STAMPA
Tipolito Andreatta s.a.s.
Via Marconi, 21 - 38062 ARCO

Registrazione n° 218/10.02.1997
presso il Tribunale di Rovereto

dialogo

Appunti di Cooperazione
Periodico di informazione
trimestrale della
Cassa Rurale Alto Garda
anno XV, numero 4
dicembre 2011



l'editoriale del presidente

3 impegno e tenacia per uscire dalla crisi

cooperazione

4 2012 anno internazionale delle cooperative

eventi

6 lo sport verso il futuro

banca

9 I calendario 2012 e la raccolta fondi

banca

10 la manovra finanziaria
le novità legislative in tema di imposta di bollo
sul dossier titoli e di tassazione delle rendite finanziarie

banca

12 la successione per causa di morte

società

16 l'immigrazione in Trentino
ai primi posti in Italia per la presenza di minori

comunità

18 i cappuccini del convento di S. Martino e i giovani

associazioni

20 la SAT di Arco ha conquistato la vetta degli ottant'anni

per i soci

22 le uscite per i soci a gennaio e febbraio
gli appuntamenti a Palazzo Zabarella, Padova
Il simbolismo in Italia

persone

24 il professor Enzo Maino

editoria

26 Cento anni di cooperazione nelle valli del Sarca

impegno e tenacia per uscire dalla crisi

di Enzo Zampiccoli

Il 2011, ormai al termine, non è stato certo un anno tranquillo per l'economia mondiale, nazionale e locale. La strada, anzi, si è fatta sempre più in salita e sembra quasi che tutto tenda a complicarsi, che le soluzioni e gli interventi adottati dagli Enti preposti siano sempre più lontani dalla realtà, quasi improduttivi di risultati concreti.

Ciò che non deve però mai mancare è la fiducia, guai se venisse a mancare! Albert Einstein, durante la crisi economica del 1929 disse che "la crisi è la migliore benedizione che può arrivare a persone e Paesi, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dalle difficoltà nello stesso modo che il giorno nasce dalla notte oscura. È dalla crisi che nascono l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato. Chi attribuisce alla crisi i propri insuccessi e disagi, inibisce il proprio talento ed ha più rispetto dei problemi che delle soluzioni. La vera crisi è la crisi dell'incompetenza. La convenienza delle persone e dei Paesi è di trovare le soluzioni e vie d'uscita. Senza crisi non ci sono sfide, e senza sfida la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non ci sono meriti. È dalla crisi che affiora il meglio di ciascuno (...)". Queste affermazioni possono essere in parte una provocazione, ma sono in buona parte condivisibili anche oggi. Ma chi ha il dovere di invertire la rotta? A chi spetta il compito di dare esempio di impegno, onestà, tenacia? Non è facile dare una risposta, ma certo è che i valori, il senso di responsabilità, la capacità di decidere nel giusto e per il giusto si sono sensibilmente indeboliti in questi ultimi decenni.

La trasmissione dei valori e del senso civico dovrebbero in primo luogo avvenire all'interno della famiglia. La famiglia, appunto, questa 'azienda' primaria elementare che ha sempre 'erogato' ai suoi componenti un servizio civico ed educativo, insegnando comportamenti e quell'economia domestica ormai minata alle radici da un consumismo forse eccessivo.

E che dire della politica, intesa nel suo vero significato, ossia l'occuparsi dell'interesse collettivo, del popolo, l'amministrare con saggezza ciò che appartiene alla comunità? La sfiducia è il senso ormai comune di fronte a comportamenti ed esempi non edificanti: interessi personali e privilegi immotivati hanno spesso prevalso sul senso civile del dovere.

La storia insegna che in passato, in questi casi, il cambiamen-

to avveniva purtroppo con atti rivoluzionari, solo così i nostri avi riuscivano a eliminare privilegi e sostituire personaggi che agivano contro l'interesse della comunità. Adesso il cambiamento deve avvenire facendo appello al coraggio e al senso di responsabilità, a costo di rinunce volontarie significative e in nome dell'equità, nella consapevolezza che occorre uscire al più presto dal tunnel imboccato e che le nuove generazioni sono alla finestra in cerca di fiducia e segnali positivi. Bisogna creare innanzitutto gli strumenti necessari per una governance politica ed economica più adeguata, a partire dal completamento di un'Europa unita ad ogni livello, visto che il percorso in questa direzione è ancora incompleto e incerto, segnato da inutili resistenze e debolezze controproducenti. L'imprenditoria e l'economia reale devono riprendersi il ruolo che loro compete, allontanando e isolando gli speculatori, i falsi imprenditori, i parassiti che inquinano il sistema produttivo. Le associazioni di categoria dovrebbero riappropriarsi della loro responsabilità di rappresentanza, di volano, di orientamento e sviluppo, magari anche con contatti più frequenti e produttivi con il mondo della scuola. Quest'ultima infatti appare ancora poco legata alla realtà e al mondo che cammina velocemente nonostante tutti sappiamo che formazione adeguata voglia dire futuro e futuro significhi giovani. E il mondo della cooperazione? La cooperativa, intesa come unità societaria, si è dimostrata uno strumento efficace di gestione delle risorse e forma societaria in cui l'elemento umano prevale sul capitale. Caratteristiche queste che, se gestite in modo corretto e unite alle capacità degli individui che le dirigono, possono, come già dimostrato, dare risultati straordinari. Certo, anche il sistema della cooperazione deve dimostrare di sapersi rinnovare. Deve garantire, prima di tutto, un adeguato ricambio. La formazione e la preparazione di un ricambio dirigenziale è di grande importanza, ma non basta, è necessario adeguare gli strumenti di sistema e di controllo necessari alle esigenze attuali, agire con coerenza e, nei casi in cui serva, lavorare per riacquistare la credibilità, conquistata anche con sacrifici, in anni e anni di risultati estremamente positivi.

Auguri a tutti per un lieto e sereno Natale ed un nuovo anno nel segno di una rinnovata fiducia che non deve e non dovrà mai mancare!

2012 anno internazionale delle cooperative

di Carlo Borzaga*

da più di quarant'anni ormai le Nazioni Unite dedicano ogni anno a un tema di particolare rilevanza economica o sociale. C'è stato l'anno internazionale della famiglia, quello del volontariato, e più recentemente l'anno internazionale della biodiversità (2010) e quello della gioventù (2011). Il 2012 sarà l'anno internazionale delle cooperative, pensato per far conoscere "l'importante contributo delle imprese cooperative alla riduzione della povertà, allo sviluppo economico e all'integrazione sociale".



Euricse

Euricse (European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises) è una fondazione di ricerca costituita nel 2008 per iniziativa di Cooperatives Europe, della Federazione Trentina della Cooperazione, della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, della Provincia Autonoma di Trento e dell'Università degli Studi di Trento e sostenuta nella sua costituzione dal contributo del territorio in cui ha sede.

La fondazione è stata creata per favorire la crescita e la diffusione di conoscenze e processi di innovazione delle cooperative, delle imprese sociali e delle organizzazioni non profit. In particolare l'oggetto dello studio di Euricse sono le imprese e le organizzazioni private che privilegiano forme di gestione partecipata, adottano una concezione dello sviluppo che considera inseparabili benessere sociale ed economico e perseguono obiettivi diversi dal profitto.

Al di là dei benefici, veri o presunti, che questa iniziativa potrà portare al movimento cooperativo, essa è prima di tutto un segnale importante che qualcosa si sta muovendo e che sembra esserci finalmente una crescente comprensione del ruolo e dell'importanza delle imprese cooperative. Dopo anni in cui le cooperative sono state sostanzialmente ignorate dai policy maker, infatti, negli ultimi tempi abbiamo assistito a diverse iniziative, anche in ambito di politiche europee, in cui sono state affermate la specificità e l'importanza delle cooperative; dalla riscoperta da parte della Commissione Europea di tutto il variegato mondo dell'economia sociale, fino alle ultime comunicazioni in materia di politica agricola comune, che riconoscono le specificità delle imprese cooperative in materia di aiuti di stato. In questo ha giocato senz'altro un ruolo anche il fatto che durante la crisi economica le cooperative hanno dimostrato di reagire molto meglio delle imprese tradizionali, a partire dalle banche di credito cooperativo che da un lato non hanno preso parte ai meccanismi speculativi che hanno scatenato la crisi, e dall'altro, in pieno "credit crunch", hanno continuato ad erogare credito mentre le altre banche tiravano i cordoni della borsa. Anche grazie a questi comportamenti virtuosi si sta facendo strada (anche se ancora a fatica) la tesi che per uscire dalla crisi occorre superare il modello finora dominante e incentrato solo sulle imprese capitalistiche, e puntare su un pluralismo delle forme di impresa che valorizzi i contributi e le specificità di ciascuna.

L'anno internazionale delle cooperative dà ora l'opportunità di rafforzare questi successi e mettere in mostra le eccellenze del nostro movimento, puntando ad un sempre maggior riconoscimento delle specificità di queste imprese e del loro ruolo nel mantenimento di un sano tessuto economico e sociale. E va notato che la cooperazione Trentina, con Euricse, avrà un ruolo da protagonista a livello mondiale, con ben tre iniziative nel calendario ufficiale dell'ICA (l'Alleanza Coope-

rativa Internazionale) per il 2012, presentate prima a New York in occasione del lancio ufficiale dell'anno internazionale delle cooperative e poi a Cancun durante l'assemblea generale dell'ICA, a cui hanno partecipato più di 2000 cooperatori da tutto il mondo.

Si comincia a marzo con la conferenza internazionale "Promoting the understanding of cooperatives for a better world", che si terrà a Venezia ed è organizzata da Euricse in partnership con ICA. La conferenza, che ha un alto profilo scientifico, prevede la partecipazione dei massimi esperti di teoria della cooperazione, e si propone di fornire un quadro aggiornato sullo stato della riflessione avente come oggetto la natura, l'impatto e le potenzialità delle imprese cooperative. L'iniziativa sarà uno dei due eventi ufficiali del calendario ICA per l'Anno Internazionale delle Cooperative (l'altro avrà luogo in Canada verso la fine del 2012, organizzato in collaborazione con il Mouvement Desjardins) e costituirà uno dei momenti centrali in cui la riflessione sul tema cooperativo verrà proposta al pubblico internazionale.

Sempre sul fronte della ricerca, Euricse sta curando per ICA la nuova edizione del rapporto "Global 300", un ranking delle più grandi organizzazioni cooperative e mutue a livello globale. Per questo progetto Euricse coordinerà un comitato scientifico composto da esperti di livello internazionale nella pianificazione, la raccolta ed elaborazione dei dati e la diffusione dei risultati. Per tutto il 2012 poi Euricse ha lanciato

la prima campagna digitale globale per promuovere il movimento cooperativo tramite storie di cooperazione da tutto il mondo. Ogni giorno del 2012 infatti verrà pubblicata, sul nuovo sito www.stories.coop, la storia di una cooperativa da una parte diversa del mondo, raccogliendo quindi centinaia di storie di imprese di diversa provenienza, dimensione e settore di attività. Le cooperative stesse potranno partecipare mandando la propria storia sotto forma di testo o video, contribuendo così a creare un catalogo interattivo e multimediale della cooperazione in tutte le sue forme.

Come ha detto Dame Pauline Green, Presidente dell'ICA, in occasione del lancio dell'anno internazionale delle cooperative, "le Nazioni Unite hanno dato al movimento cooperativo un'opportunità unica di fare un passo in avanti e promuovere la crescita delle cooperative a livello internazionale. Per fare questo abbiamo bisogno di migliorare la conoscenza e aumentare la visibilità di questo modello di business sottolineando la sua importanza per lo sviluppo. Abbiamo bisogno di dimostrare che i valori e i principi che hanno ispirato il nostro movimento per quasi 200 anni sono ancora più importanti oggi, e che noi siamo un movimento di creatività e innovazione che è risposta ai problemi del mondo odierno". Mi sembra di poter dire che Euricse, e il movimento cooperativo Trentino in generale, sono pronti a fare la loro parte.

* professore presso la Facoltà di Economia dell'Università di Trento e presidente di Euricse

Fibrillazione atriale impariamo a riconoscerne i sintomi

7 febbraio 2012 - h. 18.00 - 20.00

Cassa Rurale Alto Garda - sede di Bolognana, viale Stazione 3/b

La Cassa Rurale organizza per i soci e i clienti un incontro informativo sulla fibrillazione atriale. Scopo della serata è quello di spiegare la fibrillazione atriale e la sua sintomatologia, creare consapevolezza rispetto ai possibili effetti dannosi e insegnare a riconoscerne i sintomi per essere capaci di eseguire tempestivamente alcune azioni che possono attenuare le conseguenze più pericolose dell'aritmia.

Relatori della serata saranno il dottor G. Ferrario, responsabile della divisione di Riabilitazione cardiologica della Casa di Cura EREMO, e il dottor G. Ferlini, responsabile della divisione di Riabilitazione motoria e neuromotoria della stessa clinica. Con l'ausilio di personale specializzato della Casa di Cura EREMO verrà insegnato come 'ascoltarsi' per riconoscere i sintomi della fibrillazione atriale.

Vi aspettiamo numerosi.



eventi

lo sport verso il futuro

**presso la sede di Bolognana la serata
dedicata alla promozione dello sport
nelle sue dimensioni culturali e formative**

nell'ambito della forte tradizione storica di impegno della Cassa Rurale Alto Garda per la valorizzazione del tessuto sociale e delle comunità locali, con una prioritaria attenzione al mondo dello sport di base, lo scorso 22 novembre ha avuto luogo presso la sede di Bolognana un seminario particolarmente innovativo (quasi un laboratorio-pilota!) dal titolo 'Lo sport di oggi verso il futuro: territorio, comunità e nuove frontiere della performance'.

L'iniziativa, promossa dalla Cassa Rurale, è stata ideata dall'Associazione Sport Educational - network dedicato alla promozione dello sport nelle sue dimensioni culturali e formative valorizzando le correlazioni con le sedi e le reti universitarie - in collaborazione con due atenei fortemente impegnati in percorsi formativi d'avanguardia sullo sport come strumento di miglioramento sociale: l'Università Cattolica di Milano, tramite il master in 'Sport e intervento psico-sociale', e la Facoltà di Scienze della Formazione di Bergamo. In particolare il master, giunto alla sua settima edizione grazie all'originaria intuizione di Caterina Cozzoli (ideatrice e direttrice), svolge, unico in Italia, un ruolo rilevante nel costruire profili professionali in grado di sviluppare politiche sociali (pubbliche, private, tramite enti non-profit, tramite le scuole) basate sullo sport. Parimenti Bergamo, nell'ambito di una crescente sinergia, sta svolgendo un ruolo di sensibilizzazione e 'alfabetizzazione di base' sul territorio rispetto a queste tematiche.

A fronte delle trasformazioni in corso delle economie e delle logiche produttive e culturali, in Italia e in Europa, il concetto e il ruolo dello sport stanno conoscendo significative trasformazioni: se nel Novecento lo sport è divenuto componente costitutiva della vita quotidiana, nel nuovo secolo si appresta a divenire ancora più importante. Tuttavia, chi si occupa di sport non sempre ne è pienamente consapevole e spesso non è attrezzato compiutamente per affrontare le nuove domande sociali che la pratica sportiva veicola.

Questo è stato lo scopo primario del seminario: sensibilizzare e introdurre gli operatori sportivi locali (dirigenti, allenatori, esponenti CONI e federali) e gli stakeholder di riferimento (istituzioni, imprese, scuole) alla ricchezza di tematiche e strumentazioni che consentono allo sport di svolgere in modo sempre più qualificato e appropriato il suo accresciuto ruolo. Pur nel breve spazio di una serata, i relatori hanno fornito un quadro d'insieme orientativo sui temi principali delle trasformazioni in corso nel mondo dello sport e sulle possibili 'cassette degli attrezzi' che dirigenti, istruttori/allenatori, regolatori pubblici, imprese possono utilizzare per intervenire sui campi di pratica sportiva.

In particolare sono stati affrontati temi quali le nuove frontiere di psicologia e pedagogia, il declino dei modelli di sovvenzione tradizionale a fronte dell'affermarsi dei partenariati pubblico-privato, l'allargarsi del concetto di



sport verso la nozione di benessere della persona, l'ingresso di nuove metodologie e campi del sapere nell'allenamento dell'atleta e delle squadre, l'evoluzione del marketing e della comunicazione, una nuova centralità dell'etica e delle 'regole del gioco', l'interazione fra il mondo dello sport e le emergenti domande sociali di crescita dei giovani, di dialogo interculturale e di sviluppo delle comunità locali.

Il presidente Enzo Zampiccoli ha aperto i lavori sottolineando il ruolo storico svolto dalla Cassa Rurale e ribadendo l'impegno a continuare a essere vicini concretamente al mondo dello sport giovanile, ancor più in un momento di particolare incertezza; ha altresì evidenziato come sia sempre più importante che i vari attori sportivi divengano ancor più efficienti, qualificati e incisivi nell'utilizzo delle risorse.

Paolo Bertaccini Bonoli, studioso e consulente nel campo dello sport, ha condotto i lavori. In una prima sequenza di interventi volti a mettere a fuoco possibili 'nuovi modi di porsi' per lo sport oggi, ha esordito Davide Cassani, ex atleta ciclista, attuale operatore sportivo e commentatore televisivo, con un'emozionante testimonianza di raffronto fra gli anni in cui da bambino iniziò in Romagna la pratica sportiva, il periodo dei suoi successi sportivi (due tappe al Giro d'Italia, nove volte azzurro in nazionale ai campionati del mondo, alcuni piazzamenti di rilievo nelle grandi classiche, luogotenente di Moreno Argentin) e quello attuale,

per mostrare come esistano oggi paradossalmente 'barriere' alla pratica sportiva che prima non esistevano. Caterina Gozzoli, psicologa, direttrice del master 'Sport e Intervento Psico-sociale' dell'Università Cattolica di Milano, si è soffermata su alcuni concetti-chiave dei nuovi modi di fare lo sport. Fra questi, va tenuta presente la complessità del mondo che ci circonda, e in cui lo sport è sempre più calato, cui consegue una crescente interdisciplinarietà necessaria a tutti gli operatori. Ivo Lizzola, pedagogista, preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bergamo, si è soffermato sulle dimensioni sottili e fragili dei processi di apprendimento, di crescita della persona e delle personalità, su cui lo sport 'impatta' in modo significativo, potenzialmente in modi molto positivi o molto negativi; al riguardo, gli 'sguardi di attenzione' di allenatori e dirigenti devono allargarsi e acquisire consapevolezza crescenti.

Nel concludere la prima parte dei lavori Paolo Bertaccini Bonoli ha indicato alcuni macro-trend generali del mondo dello sport a cui ricondursi nell'elaborare le politiche locali di promozione dello sport.

La serata è continuata con l'illustrazione di due casi sperimentali sul territorio: il primo, presentato da Monica Morandini, esperta di formazione del CONI provinciale di Trento, ha riguardato la funzione informativa e di supporto alle società sportive svolta dalla rete di sportelli CONI. Nel secondo, Roberto Luongo, ex atleta e rivale di Renato

eventi

Dionisi negli anni Settanta e oggi medico da tempo attivo nel campo dello sport, ha relazionato riguardo a un caso di affiancamento ai percorsi istruttivi nel tennis mirato a consentire una crescita armonica dell'atleta.

Agli interventi è seguito un intenso dibattito, a dimostrazione della forte attenzione e sensibilità di atleti, dirigenti, esponenti federali e del CONI e allenatori rispetto al 'da farsi' per rafforzare il tessuto delle pratiche sportive in un contesto - come di consueto - di forte passione e coinvolgimento, un patrimonio di coinvolgimento che è davvero un tesoro poco messo a frutto. Il dibattito è stato arricchito e stimolato da alcune testimonianze davvero eccellenti, accattivanti e suggestive.

La prima di Alfredo Calligaris, allenatore e medico sportivo, classe 1926, uno dei mostri sacri dello sport italiano, co-ideatore del test di Cooper nel 1968, con ricordi che hanno spaziato dal record del mondo di Salvatore Morale sui 400 hs nel 1962 a Belgrado e Gigi Riva sino a Enzo Bearzot, da Robi Zucchi a Vicente Del Bosque, passando per Nereo Rocco e Felice Gimondi, e ricordi delle pratiche sportive nella Trieste degli anni Trenta. La seconda testimonianza è stata quella di Stefania Demetz, direttrice e amministratrice della mitica discesa libera Saslong in Val Gardena: nel suo intervento ha toccato i temi quali sport e marketing territoriale, le correlazioni tra logiche profit e non profit (en-

trambe necessarie per un corretto ed equilibrato sviluppo dello sport), con un forte appello alla professionalizzazione delle dirigenze, una delle criticità del movimento sportivo italiano. Jean Claude Mugabo, pedagogista e scrittore di fiabe, ha portato una sintetica ma incisiva testimonianza sulle possibili modalità di 'intervento interculturale' sullo sport nelle scuole, a partire da una fiaba sullo sport appositamente elaborata per laboratori educativi.

Gli interventi da parte degli operatori si sono focalizzati su temi quali il recupero della dimensione del 'sogno' nel percorso dei ragazzi, il ruolo della scuola, le strumentazioni per rendere sostenibili economicamente le attività, l'esigenza di reintrodurre una 'mentalità volta alla fatica'.

Il cammino è certamente lungo e le sfide sono molteplici, ma è tutt'altro che impossibile consolidare e rilanciare il ruolo dello sport, se si opera in una logica di sistema, di collaborazione, uscendo da percorsi troppo spesso validi in sé, ma troppo autoreferenziali rispetto a un contesto che richiede risposte più ampie; imparando cioè a dialogare di più all'interno del mondo dello sport da parte di tutti i soggetti che vi operano. Si tratta, in poche parole, di 'fare squadra'.

In questo senso il seminario è stato, per l'appunto, l'inizio di un auspicato percorso di sinergie e collaborazione nel territorio dell'Alto Garda, del Trentino e dell'Alto Adige.

Natale 2011

Il Presidente con il Consiglio
di Amministrazione, la Direzione
e i Dipendenti augurano un
Natale sereno e un felice anno nuovo

banca

il calendario 2012

e la raccolta fondi

2012

 Cassa Rurale
Alto Garda



Da qualche anno il nostro calendario diventa strumento per dare visibilità all'impegno della Cassa Rurale nei vari ambiti del sociale.

Così, proseguendo lungo questo percorso, abbiamo dedicato il calendario 2012 al volontariato che anima piazze e paesi del nostro territorio. L'impegno e la dedizione di migliaia di persone danno vita a tantissime iniziative che contribuiscono a creare occasioni ricreative e di aggregazione sociale, valorizzano le tradizioni locali e promuovono il territorio.

La Cassa Rurale concorre in modo rilevante alla realizzazione di queste iniziative, supportando ogni anno le attività di circa un centinaio tra associazioni, comitati e gruppi locali. Anche quest'anno alla distribuzione del calendario è collegata una raccolta fondi, il cui ricavato sarà devoluto al Centro di ascolto e solidarietà della Caritas decanale di Arco. La somma raccolta sarà destinata all'acquisto di generi alimentari per le famiglie bisognose della nostra comunità.

la manovra finanziaria

le novità legislative in tema di imposta di bollo sul dossier titoli e di tassazione delle rendite finanziarie

a cura dell'area commerciale

La recente manovra finanziaria ha introdotto numerose e sostanziali modifiche relativamente agli investimenti in banca. I due grandi capitoli sui quali il legislatore è intervenuto sono quelli dell'imposta di bollo sui dossier titoli e della tassazione sulle rendite finanziarie. In questo articolo, certamente non esaustivo, illustriamo le principali modifiche apportate alla normativa con l'obiettivo di spiegare in modo semplice ciò che cambierà dalla prossima rendicontazione titoli e dal 1° gennaio 2012.

dossier titoli

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Legge 111 del 15 Luglio 2011, entrata in vigore lo scorso 17 luglio, è stata modificata l'imposta di bollo sulle comunicazioni relative ai depositi titoli.

Nonostante i chiarimenti che ne sono seguiti, non tutti gli aspetti sono stati ancora completamente analizzati. Sono pertanto attese nei prossimi mesi ulteriori precisazioni e direttive.

La novità principale contenuta nella legge è quella di calcolare l'imposta in funzione del valore complessivo dei titoli detenuti presso ciascun intermediario e non più con l'importo fisso di 34,20 euro annuali.

Per il calcolo del valore dei titoli detenuti presso ciascun intermediario, e la conseguente scelta dello scaglione di appartenenza per l'applicazione dell'imposta, vengono presi in considerazione tutti gli strumenti finanziari ad eccezione di Fondi comuni e Sicav di diritto italiano ed estero e dei valori degli strumenti finanziari esclusivamente 'evidenziati' nel deposito titoli come i Fondi pensione o le Polizze assicurative. La quantificazione del valore dei titoli detenuti deve essere effettuata sulla base del valore nominale o di rimborso. Per i titoli che non presentino valore nominale o di rimborso occorre tener conto del valore di acquisto dei titoli.

Poiché nel corso del periodo di imposta gli investimenti possono variare - ossia aumentare o diminuire - ai fini dell'individuazione dello scaglione dell'imposta da applicare occorre tener conto dell'importo del deposito alla data di chiusura del periodo rendicontato.

Nell'ipotesi in cui il cliente intrattenga più rapporti di deposito egualmente intestati e con la medesima banca, l'imposta è dovuta in relazione a ciascun deposito in base



Valore dossier titoli

Imposta di bollo annua

	Imposta di bollo annua		
	prima della manovra	lug. 2011 dic. 2012	da genn. 2013
fino a 49.999,99 €	34,20 €	34,20 €	34,20 €
da 50.000,00 € a 149.999,99 €	34,20 €	70,00 €	230,00 €
da 150.000,00 € a 499.999,99 €	34,20 €	240,00 €	780,00 €
da 500.000,00 €	34,20 €	680,00 €	1.100,00 €

al valore dei titoli depositati con la particolarità che per il calcolo dell'imposta del deposito con saldo più elevato, al saldo dello stesso dovrà essere aggiunto il saldo di ciascun altro deposito egualmente intestato. Questa disposizione serve ad evitare che il frazionamento su più depositi riduca l'importo dell'imposta da pagare.

L'Agenzia delle Entrate ha precisato inoltre che:

- sull'estinzione dei dossier titoli non è dovuta alcuna imposta perché considerati a saldo zero;
- se alla data del rendiconto il deposito titoli ha saldo pari o inferiore a 77,47 euro non è dovuta l'imposta di bollo;
- se alla data del rendiconto il deposito titoli ha saldo superiore a 77,47 euro ma pari o inferiore a 1.000 euro l'imposta è dovuta nella misura di 1,81 euro.

Le fasce dei clienti più penalizzate sono quella che possiedono titoli depositati presso ciascun intermediario con valori prossimi ai livelli inferiori degli scaglioni. Tuttavia anche per questi clienti le somme da pagare non raggiungono in termini percentuali livelli tali da rendere consigliabili modifiche negli investimenti perché le spese supererebbero i benefici. A titolo esemplificativo si osservi come 70 euro annuali dovuti da chi possiede titoli per 50.000 euro corrispondono allo 0,14% del controvalore; o, ancora, i 240 euro che dovrà pagare chi possiede 150.000 euro di titoli corrispondono allo 0,16% del controvalore.

redditi di natura finanziaria

Il Decreto Legge n. 138 del 13 agosto 2011 ha stabilito l'armonizzazione al 20% dell'aliquota di prelievo fiscale da ap-

plicare ai redditi di natura finanziaria.

Prima della riforma erano tassati al 12,50%:

- gli interessi sulle obbligazioni con scadenze superiori ai 18 mesi;
- gli interessi sui titoli di Stato;
- i dividendi e le plusvalenze (cioè la differenza tra prezzo d'acquisto e di vendita) su azioni (salvo il caso di partecipazioni qualificate, cioè superiori al 2% del capitale sociale) e fondi di investimento, quotati in Borsa.

Erano invece tassati al 27% gli interessi su conti correnti e depositi e gli interessi sulle obbligazioni con scadenze inferiori ai 18 mesi.

A partire dal primo gennaio 2012 l'aliquota del 20% sarà applicata a tutti gli strumenti finanziari ad eccezione dei titoli di Stato italiani e delle obbligazioni degli Stati inclusi nella white list (vale a dire i Paesi che consentono un adeguato scambio di informazioni), dei titoli di risparmio per l'economia meridionale, delle forme di previdenza complementare, dei buoni fruttiferi postali.

Per gli interessi derivanti da titoli acquistati fino al 31 dicembre 2011 verrà applicata l'aliquota del 12,5% sulla parte di redditi riferita al periodo intercorrente tra la data di acquisto e il 31 dicembre 2011, mentre l'aliquota del 20% sarà applicata su quelli maturati a partire dal primo gennaio 2012.

Con riferimento ai dividendi e ai proventi a questi assimilati la misura dell'aliquota al 20% verrà applicata a quelli percepiti dal 1° gennaio 2012.

Sempre a partire dal prossimo gennaio l'incremento dal 12,50% al 20% scatterà inoltre per le plusvalenze realizzate.



la successione

per causa di morte

La successione per causa di morte o mortis causa è un procedimento del diritto che, alla morte di una persona, designa e regola il subentro di uno o più soggetti nella titolarità dei suoi diritti.

L'apertura della successione avviene di regola al momento del decesso e nel luogo dell'ultimo domicilio del defunto: questo è rilevante ai fini dell'individuazione degli uffici competenti per gli adempimenti previsti dalla normativa. L'oggetto della successione è costituito dall'intero patrimonio del defunto, cioè il complesso dei suoi rapporti patrimoniali trasmissibili attivi e passivi. Non sono invece oggetto di successione alcuni diritti patrimoniali (ad esempio il diritto di usufrutto vitalizio su un bene immobile) che si estinguono per effetto della morte del titolare.

Nel nostro ordinamento è possibile stabilire i beneficiari di una successione ereditaria e determinare le attribuzioni patrimoniali a loro favore solo tramite testamento. In mancanza di testamento, la devoluzione ereditaria ossia la designazione degli eredi è disposta direttamente dalla legge. Nel primo caso si parla di successione testamentaria, nel secondo di successione legittima. Il codice civile vieta la possibilità di stipulare accordi o contratti tramite cui un soggetto in vita possa stabilire la propria successione con il consenso dei potenziali eredi.

la successione testamentaria

Il testamento è un atto unilaterale, redatto in forma scritta, con cui la persona che lo redige esprime la propria volontà su come attribuire, in tutto o in parte, i propri beni dopo la



Il conteggio dei gradi di parentela

Il codice civile stabilisce che la parentela è il vincolo tra persone che discendono da uno stesso stipite. Sono parenti in linea retta le persone che discendono (ad esempio madre e figlio); in linea collaterale quelli che, pur non discendendo l'uno dall'altra, hanno uno stipite in comune.

Per la determinazione dei gradi di parentela il codice stabilisce che nella linea retta si calcolano tanti gradi quante sono le generazioni tra un soggetto e l'altro: ad esempio tra padre e figlio c'è una generazione, dunque la parentela è di I grado; tra nonno e nipote le generazioni sono due, dunque la parentela è di II grado. Nella linea collaterale il calcolo dei gradi è più complesso: ipotizzando di calcolare il grado di parentela tra il soggetto A e il soggetto B, i gradi si computano attraverso il conteggio delle generazioni salendo dal parente A fino allo stipite comune e da questo discendendo al parente B, restando escluso lo stipite. Ad esempio tra fratelli le generazioni sono due: fratello A - padre (stipite comune) - fratello B, quindi la parentela è di II grado.

morte. In realtà il codice civile limita la libertà rispetto alle disposizioni testamentarie per evitare che queste possano pregiudicare i diritti che la legge riserva ai legittimari.

L'atto del testamento produce i suoi effetti nei confronti dei terzi solo dopo il decesso del testatore.

Il nostro ordinamento prevede tre tipi di testamento ordinario: il testamento olografo, quello pubblico e quello segreto.

Il testamento olografo è quello più semplice perché redatto direttamente dall'interessato, ossia il testatore. Perché sia valido è necessario che rispetti tre requisiti: deve essere scritto a mano dal testatore, e da questi datato e firmato. La legge non prevede nulla rispetto alla sua conservazione, ma proprio per questo occorre adottare comportamenti che evitino che dopo la morte il testamento possa non essere trovato o possa essere distrutto o alterato.



L'attribuzione dei beni in assenza di testamento: i casi più comuni

figli	in assenza di coniuge ai figli spetta l'intero patrimonio diviso in parti uguali tra loro
coniuge	in assenza di figli, ascendenti e fratelli, al coniuge spetta l'intero patrimonio
concorso tra figli e coniuge	nel caso di un solo figlio, allo stesso spetta la metà del patrimonio e al coniuge la restante metà. Nel caso di più figli, al coniuge spetta un terzo del patrimonio, ai figli spettano i restanti due terzi in parti uguali tra loro
fratelli	i fratelli del defunto possono essere chiamati a succedere nella successione legittima soltanto nel caso in cui il defunto non abbia figli. Nel caso in cui non vi sia il coniuge, fratelli e sorelle succedono nell'intero patrimonio del defunto in parti uguali tra loro
genitori	i genitori del defunto possono essere chiamati a succedere nella successione legittima soltanto nel caso in cui il defunto non abbia figli. Nel caso in cui non vi siano né coniuge né fratelli, ai genitori o all'unico genitore sopravvissuto spetta l'intero patrimonio
ascendenti	gli ascendenti del defunto possono essere chiamati a succedere nella successione legittima soltanto nel caso in cui il defunto non abbia figli. Nel caso in cui non vi siano né coniuge, né fratelli, né genitori succedono per una metà gli ascendenti della linea paterna e per l'altra metà gli ascendenti della linea materna. Se gli ascendenti non sono di pari grado, l'eredità è devoluta al più vicino senza distinzioni di linea
concorso tra genitori e fratelli	se con i genitori o con uno soltanto di essi concorrono fratelli e sorelle del defunto, tutti sono ammessi alla successione per capi (per cui l'eredità viene suddivisa in tante parti quanti sono i soggetti chiamati all'eredità) purché in nessun caso la quota in cui succedono i genitori o uno di essi sia inferiore a metà
concorso tra coniuge e genitori	al coniuge spettano due terzi del patrimonio, mentre ai genitori il terzo restante
concorso tra coniuge e fratelli	al coniuge spettano due terzi del patrimonio, mentre ai fratelli il restante terzo da dividere in parti uguali

Fonte: Successioni tutelate - Le regole per un sicuro trasferimento dei beni, Consiglio Nazionale del Notariato

Il testamento pubblico è quello redatto da un notaio (ossia un ufficiale pubblico) alla presenza di due testimoni. Rispetto a quello olografo, consente sia di beneficiare della competenza in materia successoria del notaio - evitando clausole o disposizioni nulle perché in contrasto con le norme di legge -, sia di avere garanzia che il testamento venga conservato nel tempo con la massima diligenza.

Il testamento segreto è una sorta di misto tra i primi due, essendo un atto in parte del testatore e in parte del notaio. Questo testamento, detto anche privato, viene sigillato dal testatore e consegnato in busta chiusa al notaio. In questo caso il contenuto del testamento rimane, appunto, segreto e si ha certezza della sua conservazione in mani sicure.

A prescindere dalla forma scelta, tutti i testamenti hanno lo stesso valore e possono essere revocati dalla redazione di un testamento successivo.

cessione legittima, proprio perché è la legge a stabilire chi siano gli eredi e cosa loro spetti. La successione legittima si apre anche quando il testamento non disponga sull'intero patrimonio del defunto: in questo caso la successione legittima si apre solo in relazione alla parte di patrimonio non attribuita per testamento.

Interpretando quella che nella maggioranza dei casi è la volontà del defunto, la legge prevede che siano i suoi più stretti familiari a succedergli, con la regola che il parente di grado più stretto escluda la successione del parente più remoto. In caso di successione legittima quindi il patrimonio del defunto viene devoluto ai suoi parenti a partire da quelli più vicini (figli e coniuge) e, in assenza di questi, via via a quelli più lontani fino al sesto grado di parentela. Oltre questo grado di parentela il codice civile stabilisce che l'eredità sia devoluta allo Stato.

la successione legittima

Nella realtà pratica è più frequente che le successioni non siano regolate da testamento ma che, in mancanza di questo, siano le norme contenute nel codice civile a determinare la devoluzione ereditaria.

Le norme del codice civile che regolamentano l'attribuzione ereditaria in assenza di testamento sono dette suc-

la successione necessaria

Il nostro ordinamento prevede che una quota rilevante del patrimonio ereditario sia necessariamente riservata a determinati stretti congiunti, coniuge, discendenti e ascendenti, detti legittimari o eredi necessari. Si noti che i legittimari non vanno confusi con gli eredi legittimi, ossia coloro che succedono per successione legittima.

Le quote di legittima previste dalla legge

figli	in assenza di coniuge, se c'è un solo figlio a questo è riservata la metà del patrimonio (quota disponibile = metà); se, sempre in assenza di coniuge, vi sono più figli, sono loro riservati i due terzi del patrimonio da dividere in parti uguali (quota disponibile = un terzo)
coniuge	in assenza di figli e ascendenti, al coniuge è riservata la metà del patrimonio (quota disponibile = metà)
concorso tra figli e coniuge	nel caso di un solo figlio, a questo è riservato un terzo del patrimonio, come anche al coniuge (quota disponibile = un terzo); nel caso in cui ci siano più figli, al coniuge è riservato un quarto del patrimonio, ai figli è riservata la metà da dividere in parti uguali (quota disponibile = un quarto)
ascendenti	in assenza di figli e coniuge, agli ascendenti del defunto è riservato un terzo del patrimonio (quota disponibile = due terzi)
concorso tra ascendenti e coniuge	in assenza di figli ma con coniuge e ascendenti, al coniuge è riservata la metà del patrimonio mentre agli ascendenti è riservato un quarto del patrimonio (quota disponibile = un quarto)

Fonte: Successioni tutelate - Le regole per un sicuro trasferimento dei beni, Consiglio Nazionale del Notariato

I legittimari non possono essere privati della quota loro riservata, la legittima, per volontà del defunto né con donazioni che questo abbia fatto in vita né tramite testamento. In questo modo la legge tutela i soggetti che hanno avuto con il defunto rapporti di stretta familiarità. Chi redige il proprio testamento può dunque disporre solo della parte rimanente del patrimonio, la quota disponibile. La quota di legittima tiene conto oltre che del patrimonio del defunto al momento della morte - cui vanno detratti gli eventuali debiti - anche del valore delle donazioni fatte in vita (calcolato non con riguardo al momento della donazione ma al momento di apertura della successione).

Si osservi che il testamento o le donazioni che dovessero ledere i diritti degli eredi necessari sono atti validi, ossia non inefficaci. Per far valere il proprio diritto all'ottenimento della quota di legittima occorre infatti che i legittimari che hanno ricevuto meno di quanto loro spettante impugnino le donazioni o le disposizioni testamentarie tramite un'apposita azione giudiziaria, l'azione di riduzione. Questa, che è soggetta ad una prescrizione di dieci anni, deve essere proposta nei confronti dell'erede che ha ricevuto beni in eccedenza.

l'accettazione dell'eredità

Chiamati all'eredità sono coloro che sono eredi secondo la legge in caso di successione legittima o coloro che vengono nominati eredi nel testamento nel caso di successione testamentaria.

Per assumere la qualità di erede, occorre accettare l'eredità in modo espresso o tacito. L'accettazione espressa consiste in una dichiarazione scritta - fatta tramite scrittura privata o atto pubblico - in cui si afferma di accettare l'eredità. Quella tacita, la più frequente, si verifica nel momento in cui il chiamato all'eredità compie un atto che presuppone necessariamente la volontà di accettare (ad esempio la vendita di un bene ereditario). In qualunque modo avvenga, l'accettazione comporta per l'erede il subentro nella posizione giuridica del defunto; questo significa che, nel caso in cui vi fossero debiti ereditari di importo superiore al valore delle attività, l'erede dovrà risponderne con il proprio patrimonio: l'accettazione di eredità determina pertanto per l'erede la cosiddetta 'confusione dei patrimoni'.

A questo avviene un particolare tipo di accettazione da effettuare necessariamente per forma espressa, l'accettazione

con beneficio di inventario. Questa soluzione è preferibile nel caso in cui non si abbia certezza che l'eredità sia complessivamente passiva, ma non si voglia rischiare di incorrere nella confusione dei patrimoni: permette infatti all'erede di tenere distinto il proprio patrimonio da quello del defunto. Con l'accettazione con beneficio di inventario i debiti che dovessero gravare sull'eredità vengono estinti solo nel limite del valore dei beni compresi nella successione, ossia l'erede non è tenuto al pagamento dei debiti ereditari oltre il valore dei beni a lui pervenuti.

L'erede può anche decidere di rinunciare all'eredità tramite apposito atto.

cosa fare in banca

Se parte del lascito è composto da depositi o investimenti bancari, per poterne beneficiare occorre che gli eredi presentino una serie di documenti:

- 1** il certificato di morte, in copia autentica, rilasciato dall'ufficiale di stato civile del Comune in cui è avvenuto il decesso o dell'ultima residenza del defunto;
- 2** la copia autentica del verbale di pubblicazione del testamento olografo o segreto con gli estremi della sua registrazione;
- 3** l'atto di notorietà o la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, in copia autentica, dai quali risultino:
 - i dati anagrafici del titolare del rapporto, la data e il luogo della morte e il suo ultimo domicilio;
 - in caso di successione legittima: la mancanza di disposizioni testamentarie, l'indicazione (completa di generalità) di coloro che hanno diritto all'eredità e il rapporto di parentela che ne determina la devoluzione ereditaria, e l'assenza di altri aventi diritto alla successione;
 - in caso di successione testamentaria: l'elencazione, con dati anagrafici completi, dei soggetti indicati come eredi nel testamento pubblicato e l'attestazione che le disposizioni di volontà sono le ultime ritenute valide e non impugunate; le generalità degli eventuali esecutori testamentari nominati dal defunto, con l'indicazione dell'accettazione dell'incarico, se già assunto; l'indicazione degli altri legittimari, ove non siano stati nominati dal testatore;
 - qualora tra gli eredi vi sia anche il coniuge: la dichiarazione che non fu pronunciata sentenza giudiziale di separazione addebitabile a carico del superstite.

L'immigrazione in Trentino

ai primi posti in Italia per la presenza di minori

di Annalia Dongilli

Kevin, Samir, Amaraci, Xiǎoyǔ. Nei registri delle classi nelle scuole trentine si incrociano e ripetono sempre più spesso nomi che trentini e italiani non sono. In palestra capita di correre sul tapis roulant a fianco di una giovane ragazza in tuta da ginnastica e velo sulla testa così come di andare in pizzeria e sedersi vicino a una famiglia che parla in una lingua per noi incomprensibile. Sono piccoli, quotidiani segnali di un dato di fatto, emerso anche nel ventunesimo dossier statistico redatto dalla Caritas e Fondazione Migrantes: l'immigrazione trentina è tra le più giovani di Italia. I cittadini stranieri residenti in provincia sono infatti 48.622 (con un tasso di incidenza sulla popolazione totale del 9,2%). I minori sono 11.476, il 23,6% del totale. Un dato che se esteso a livello regionale porta la percentuale al 22,7%, il terzo più alto di Italia dopo quelli di Lombardia ed Emilia.

Come mai? Un aiuto alla lettura di questi numeri ci viene fornito da Pierluigi La Spada, direttore del Cinformi, il centro informativo per l'immigrazione della Provincia di Trento: "È vero che gli immigrati sono in continuo aumento. Negli ultimi dieci anni - afferma La Spada - gli stranieri residenti in provincia sono triplicati. Ma se nei primi anni arrivavano soprattutto uomini soli, per lo più dalle zone del Maghreb con aumenti significativi da un anno all'altro, negli ultimi anni i tassi di incremento si sono assottigliati e gli ingressi sono per lo più di donne". I dati parlano chiaro: l'ultimo rapporto del Cinformi rivela infatti che ad esempio nel 2000 il tasso di aumento era del 18,2%, nel 2003 del 20,2%. Nel 2008 si è scesi al 12,1%, nel 2009

addirittura al 8,1%. Nel 1991 il 65% degli immigrati era uomo e solo il 35% donna. Lenta ma continua l'inversione di tendenza, che ha portato nel 2009 le donne immigrate a superare gli uomini: 52% le prime, 48% i secondi. Un dato legato ai lavori domestici "ma anche - continua il direttore del Cinformi - agli innumerevoli ricongiungimenti familiari. Sintomo di un'integrazione sempre più forte e di un maggior radicamento sul territorio". Anche se permangono ancora delle grandi diversità, poiché immigrati e italiani non si trovano in condizioni di pari opportunità. Basta spostare la lente sul mondo del lavoro: "In realtà dal 2010 al 2011 non c'è un notevole aumento di persone straniere disoccupate. Ma i settori in cui gli stranieri sono impiegati sono più o meno sempre gli stessi, da quello artigianale e industriale, dove qualche posto è effettivamente venuto meno, a quello stagionale agricolo e alberghiero a quello domestico". E la minore esposizione alla crisi economica va letta secondo La Spada semplicemente in un modo: "Sbaglia chi pensa che sottraggano posti di lavoro agli autoctoni, perché gli stranieri occupano in realtà quei posti che non sono e non sarebbero comunque occupati dagli italiani. E sono forse meno impreparati di fronte a questa situazione di precarietà rispetto agli italiani perché sono costretti da sempre a fare i conti con la precarietà".

Il punto è il futuro: "Ora nelle nostre scuole sono sempre di più gli immigrati di seconda generazione, cioè gli 'stranieri' nati in Italia. Sono, come ha affermato anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano poco tempo fa, italiani a tutti gli effetti. Vanno a scuola in Italia, in Trentino, assumono abitudini e co-





stumi del territorio. Bisognerà vedere se quando saranno grandi saremo tutti disponibili a riconoscere loro le stesse opportunità che vengono date ai figli di italiani. È su questo che si deve lavorare molto”.

I dati diffusi dal rapporto Caritas e Fondazione Migrantes alla fine di ottobre confermano questa tendenza. Su 90.321 nuovi cittadini presenti in Trentino Alto Adige i minorenni sono 29.487; con riferimento al solo Trentino i minori sono 11.476, gli iscritti a scuola 8.771. Un fronte, quello scolastico, in cui il Trentino non ha secondo La Spada niente da invidiare a nessun'altra regione italiana: “Gli insegnanti mostrano grande flessibilità ed elevata preparazione. Se esiste qualche ragazzo che presenta difficoltà si tratta per lo più di giovani arrivati in Trentino già grandi. I nati qui non mostrano alcuna difficoltà diversa da quelle che possono avere i loro coetanei trentini. Anzi, la dispersione scolastica è calata considerevolmente e molti ragazzini stanno intraprendendo percorsi scolastici complessi, e non solo le scuole professionali in cui venivano iscritti coloro che arrivavano in provincia in età già adolescenziale, spesso solo per problemi e difficoltà linguistiche”.

Qualche zona d'ombra resta sul fronte della casa: secondo il bilancio Itea del 2009 sono stati assegnati 527 alloggi, a fronte delle 6.335 richieste presentate. Di questi il 7,48% è andato a cittadini comunitari, lo 0,84% a extracomunitari. Sostiene La Spada che “esiste un pregiudizio molto forte ancora da parte degli italiani ad affittare casa agli stranieri. Una ricerca presentata nel 2010 da Baldini e Federici ha dimostrato l'esistenza di pattern di discriminazione. Gli autori hanno inviato circa 3.600 e-mail a inserzioni pubblicate su siti di mercato degli affitti, attribuite in pari misura a identità fittizie con nomi dal 'suono' italiano, dell'Est Europa e arabe. Le prime ricevevano una risposta positiva

nel 62% dei casi, le seconde del 50% e le terze del 44%. Il bisogno di casa c'è, anche se con i ricongiungimenti e la diminuzione dei flussi migratori è meno forte di un tempo. È difficile chiedere al pubblico più di quello che ha fatto e sta facendo in questo momento, credo che invece si debba lavorare sul pregiudizio”.

Sul fronte etnico, resta la Romania il Paese più rappresentato dagli stranieri in Trentino con 8.545 persone, il 17,6% degli immigrati. Seguono con 7.004 e 4.877 persone l'Albania e il Marocco, il 6,8% la Macedonia, il 5,5% la Moldavia, il 4,9% l'Ucraina e il 4,2% il Pakistan. Le aree dove sono maggiormente presenti sono la valle dell'Adige (37,9% del totale degli stranieri e 10% della popolazione della zona), Vallagarina con rispettivamente il 18,6% e 9,5% e Alto Garda con 9,7% e 8,7%.

Sul fronte delle confessioni, la religione più diffusa secondo il rapporto Caritas è quella cristiana (51% con il 26,7% degli ortodossi e il 19,9% di cattolici). Una novità che potrebbe scompaginare questo fronte abbastanza consolidato è la presenza cinese. Nel 2000 erano 173 i cinesi residenti in Trentino, oggi sono 867. I dati della Camera di commercio mostravano come fra di loro nel 2007, quando erano ancora 747, ben 90 fossero titolari di un'attività autonoma, a dimostrazione di un'intraprendenza economica che li connota rispetto ad altre etnie, soprattutto, in provincia di Trento, nelle attività commerciali e nella ristorazione: “Questa è la dimostrazione che non sono una popolazione chiusa - conclude La Spada - come spesso vengono considerati, con un alone di mistero. E anche in questo caso le nuove generazioni lo rivelano. Se si frequenta il campus universitario di Trento si nota come ci siano ragazzi giovani, nati qui o arrivati da bambini molto integrati e molto attivi e propositivi, nell'organizzare eventi e iniziative”.

i cappuccini del convento di S. Martino e i giovani

di Chiara Turrini

La domenica sera succede che, passando lungo la strada per San Martino, si notino molte auto e motorini parcheggiati, oppure impegnati in complesse manovre per trovare un posto dove lasciare il mezzo. Oltre al gran numero di veicoli, nugoli di persone che si incamminano su per la strada che dalla rotatoria di via Santoni si inerpicava oltre il monumento con la croce in pietra. Di domenica sera si possono vedere tante famiglie, una notevole quantità di giovani e soprattutto tanti bambini e ragazzi. Chi non conosce il posto potrebbe pensare che in cima alla salita ci sia un ristorante dall'ottimo rapporto qualità/prezzo, oppure che sia in corso una festa privata.

In un certo senso una festa c'è, ma non è privata. In cima alla salita c'è il convento dei francescani Cappuccini, e la domenica sera la messa è frequentatissima, alla faccia di quel che si dice sulle chiese vuote.

L'eccezione di San Martino è dovuta a un insieme di fattori, e in primo luogo, anche se loro non vogliono sentirlo dire, alla Fraternità che abita il convento. Un gruppetto di uomini vestiti con un saio marrone e scalzi anche d'inverno. Nonostante le apparenze, la semplicità nel modo di porsi ottiene il risultato opposto al 'basso profilo': la gente si assiepa intorno al loro altare e gran parte della comunità locale, anche non credente, li apprezza per le attività che svolgono nei campi del volontariato e dei servizi socialmente utili. Al di là delle considerazioni religiose infatti la Fraternità di San Martino compie ogni giorno un lavoro di assistenza e ascolto per le fasce più deboli della popolazione, accogliendo al convento situazioni di disagio e offrendo un pasto caldo a chi non può permetterselo. La Fraternità di San Martino è composta da sei 'fratelli': fra Ilario, che ha 81 anni, fra Remigio, 73, fra Umberto ne ha 71. Poi ci sono i 'giovani' fra Fabrizio, 50enne,

fra Paolo, 41, e fra Massimo, 37. Questi ultimi sono arrivati ad Arco nel settembre 2007, fra Remigio invece nel 2008 e fra Umberto risiede in convento da quest'estate. Se si chiede loro quanto tempo resteranno, rispondono che non sanno, «siamo itineranti - spiegano - e perciò sempre pronti ad andare dove la Provvidenza vuole».

I frati provengono da diverse località geografiche, chi da Padova, chi dalla Val di Non..., ma una volta insediati in un luogo godono di una posizione privilegiata per avere sott'occhio la situazione della società in cui viviamo e il convento si trasforma in un buon osservatorio, seppur parziale, in materia di condizioni economiche e sociali del territorio. Le attività che prendono il via dal convento sono molte e consentono ai frati di stare in mezzo alla gente e venire a contatto con la società secolarizzata. «Le nostre attività - dicono dalle stanze del convento - sono tante. Prima fra tutte ci occupiamo della nostra stessa Fraternità, che è vissuta come in una famiglia: servizi di casa, di pulizia, di ordine, lavori di manutenzione di orto e giardino». E poi ci sono «servizio pastorale alle Parrocchie (messe, catechesi, gruppi giovanili e ritiri), confessioni e ascolto di persone che hanno il desiderio di crescere e camminare nella fede o che si trovano a dover andare avanti tra le difficoltà della vita. Per queste situazioni spesso svolgiamo servizio di mensa, un pasto caldo al giorno, la borsa di generi alimentari una volta al mese e lavoriamo in rete con la Caritas parrocchiale di Arco per aiuti mirati laddove c'è davvero necessità». L'onda lunga della crisi economica si è fatta sentire anche tra le mura del convento, percepita attraverso il contatto con storie e realtà messe in discussione dai tempi che corrono: «La crisi la sentiamo tutti e come Fraternità ci siamo interrogati su cosa fare. Prima cosa è di sicuro l'aiuto spicciolo alla porta del convento; poi è nato il



Foto di Davide Turrini

desiderio di mettersi in rete con le parrocchie, gli altri ordini religiosi e la Caritas del territorio per agire con interventi caritatevoli più mirati e giusti. San Francesco era molto allergico ai soldi - ricordano i 'fratelli' - lui che era ricco ha scoperto cosa significa la libertà nel momento in cui si è liberato da quella schiavitù, quella dei soldi».

San Francesco è modello e ispirazione costante. «Non abbiamo una filosofia che guida i nostri progetti, ma una vocazione: San Francesco ci ha detto di vivere da fratelli, per questo la nostra si chiama Fraternità. Noi prima viviamo in famiglia, condividiamo progetti, attese, speranze. Poi offriamo il nostro servizio». Ad esempio, Massimo, Paolo e Fabrizio, in quanto 'giovani', sono naturalmente portati a rivolgersi ai ragazzi. Grazie agli insegnanti di religione frequentano le scuole dove presentano i loro progetti e le iniziative, non solamente quelle in collaborazione con la Pastorale giovanile (i gruppi di riflessione e preghiera Brezza Leggera, I Care, Parola Condivisa). In particolare il gruppo Fratac - il nome richiama il frate amico di Robin Hood - che si incontra due volte a settimana ed offre formazione e la possibilità di concretizzare il vero ora et labora. I ragazzi si ritrovano il sabato pomeriggio per 'fare fatica', dare una mano nei traslochi, negli orti, nei lavori di tinteggiatura, pulizia dei giardini, spese a domicilio, lavoretti manuali da vendere per ricavare denaro da spedire in missioni e progetti all'estero. Nei mesi scorsi si è conclusa l'iniziativa per aiutare una comunità di volontari in Kosovo, e in questo periodo sono in corso i lavori di realizzazione di corone d'avvento: saranno vendute nelle chiese per finanziare il prossimo obiettivo. Come sono riusciti i frati a toccare i giovani così da vicino? «Con i giovani bisogna buttarsi, e quindi simpatia e fiducia, ma soprattutto tanta accoglienza e condivisione, stando con loro e le loro famiglie. Più sai

accogliere nella semplicità, nell'ascolto e nella letizia e più si vede gente che serena si avvicina al convento. E poi esserci, non solo con il facile aiuto materiale nel caso dei poveri e bisognosi, ma soprattutto ascolto e formazione perché anche chi è in difficoltà può intraprendere un percorso di crescita, e a volte anche chi aiuta si trova a dover dire di no».

I veri bisogni non sono sempre e solo quelli materiali. Nella società «manca il darsi tempo. La vita consacrata - sostengono i frati - da tutti invidiata con facili battute (Voi sì che stè ben! Che bei posti che gh'avè!), richiama proprio questo: darsi il tempo per fare bene le cose, la preghiera, le relazioni fraterne e con la gente, la meditazione personale. E poi manca l'umanità che Gesù nel Vangelo ci testimonia, Lui, Dio che si è fatto vicino ad ogni uomo, soprattutto a quelli più in difficoltà».

Un domani non si sa quanto lontano anche la Fraternità di San Martino seguirà la regola dell'itinere, e prima o poi al convento arriveranno volti nuovi. L'esperienza dei sei fraticelli di oggi vuole lasciare un seme nella comunità locale: «Vorremmo trasmettere che la vita è vocazione - affermano - e soprattutto noi 'nuovi' della zona siamo molto riconoscenti a chi ci ha accolto e ai frati che ci hanno preparato il terreno, primo fra tutti fra Crispino. Vogliamo dire ancora grazie alla gente che qui ci è venuta incontro e che ci vuole bene, vediamo intorno a noi persone in gamba e dal cuore buono». Nel frattempo fra Massimo è impegnato nei lavori per sistemare i muri della montagnola a fianco del convento. Serve manutenzione costante alla struttura, altrimenti la pioggia potrebbe far franare tutto. In futuro poi in cima alla collina verrà ricavato un luogo di preghiera, che andrà ad aggiungersi alla casa d'accoglienza, dove ora la mansarda ospita in autogestione anche gruppi di 25 persone.

la SAT di Arco

ha conquistato la vetta degli ottant'anni

di Vittorio Colombo

La SAT di Arco ha conquistato la vetta degli ottant'anni. Il traguardo è di quelli che segnano la vita di un'associazione. È l'occasione per ripercorrere le tappe di una salita rendendo omaggio a tanti satini, uomini e donne, che hanno fatto la storia non solo della Sat, ma di Arco. Nel segno di quel grande e illuminato padre che è stato Italo Marchetti, patriarca e nume tutelare della Sat e della comunità arcense.

La sezione arcense della Società Alpinisti Tridentini viene costituita il giorno 8 febbraio 1931 con una cerimonia ufficiale alla presenza delle autorità satine della sezione centrale e del coro della Sosat. La lettera con cui viene costituita, firmata dall'allora presidente della Sosat Nino Peterlongo, è ancora conservata negli archivi satini arcensi e riporta: "I soci inizialmente iscritti a Trento per i quali viene inviata la prima tessera sono 32, 9 ordinari con diritto alla rivista e 23 ordinari senza diritto alla rivista; entro la fine anno saranno 49 le iscrizioni". La presidenza della sezione viene doverosamente riconosciuta all'ideatore e primo sostenitore della sezione Italo Marchetti; sarà presidente effettivo fino al 1944 e poi presidente onorario della sezione fino al 1999, anno della sua morte.

Difficile trovare una famiglia arcense che non abbia oggi o non abbia avuto in passato un legame con la Sat. Scorrendo vecchie foto e riconoscendo personaggi emergono momenti della storia di una comunità legata ad Arco, alla montagna e ai valori che questa appartenenza trasmette. L'impegno della Sat è di lavorare a tutto campo, ponendosi come parte attiva della città: dalle gite sociali, alle iniziative con le scuole, agli incontri culturali di 'Protagonisti di una sera'. Quest'anno sono partite nuove iniziative come quella legata all'attività del gruppo 'Oltre le vette', che apre le vie della montagna alle persone diversamente abili, e del gruppo 'Scarponcini', i bambini in montagna con



Sat Arco, anni cinquanta

le famiglie. La Sat di Arco è una grande famiglia che oggi vanta mille soci e rappresenta un punto di riferimento per passioni che hanno una loro specificità: vi operano i coristi del Coro Castel, speleologi, istruttori della scuola di alpinismo, il gruppo storico dell'alpinismo giovanile, i volontari che si occupano della sede e della biblioteca, il gruppo solidarietà, gli organizzatori delle gite, degli incontri culturali, della gestione dei sentieri, del gruppo famiglie e del tesseramento.

i presidenti

Italo Marchetti (1931-35 e 1949-72), **Fausto Zucchelli** (1936-44), **Ettore Bresciani** (1945-48), **Camillo Calzà** (1973-75), **Sergio Calzà** (1976-93), **Giancarlo Emanuelli** (1993-2002), **Bruno 'Piuma' Calzà** (2002-2010), **Gemma Ioppi** (2010), **Fabrizio Miori** in carica.

Coro Castel 1946



GRAZIE ALLA
CASSA RURALE
HANNO SCOPERTO
DI POTER CONTARE
L'UNO SULL'ALTRA

Guido
GEOMETRA



Marta
FIORAIA

la banca da un altro punto di vista
www.cr-altogarda.net

le uscite per i soci

**a gennaio e febbraio gli appuntamenti
a Palazzo Zabarella, Padova**

Il simbolismo in Italia

dallo scorso primo ottobre al 12 febbraio 2012 presso Palazzo Zabarella Padova ospita 'Il simbolismo in Italia', mostra che per la prima volta racconta il Movimento in Italia tra sogno, inconscio, mito e fiaba. Il tema e l'ambito sono ben noti: a cavallo tra Otto e Novecento l'inconscio irrompe nell'arte e nulla sarà più come prima.

È la scoperta di un mondo 'altro', affascinante, intrigante, di una nuova lente che vira la percezione di ogni realtà, si tratti di un paesaggio fisico o di un moto dell'anima. È la storia di un movimento che si estende velocemente su scala europea ma che qui viene compiutamente - ed è la prima volta - indagato nella sua fondamentale vicenda italiana. Non senza proporre confronti oltre confine e in particolare con l'ambito austriaco del Simbolismo: valgano tra tutti la Giuditta - Salomè, di Gustav Klimt o Il Peccato, celebre capolavoro di Franz von Stuck: due opere che valgono da sole la visita alla mostra. Ma se i raffronti internazionali sono di assoluta qualità, ciò che di italiano offrono le otto sezioni di questa mostra non è certo da meno. Sono opere che nel loro insieme ricostruiscono il dibattito sulla missione dell'arte che infuocò quegli anni di decisive mutazioni sociali. Opere che evocano ciò che aleggiava negli ambienti letterari e filosofici di Gabriele D'Annunzio o di Angelo Conti o nei cenacoli musicali devoti a Wagner, mentre le Esposizioni portavano in Italia i fermenti dei movimenti europei.

Proprio con una esposizione, la Triennale di Brera del 1891, si apre l'itinerario della mostra che presenta affiancate Le due madri di Giovanni Segantini e Maternità di Gaetano Previati, quadri che segnano la sintesi fra divisionismo e contenuti simbolici. Segue una sezione dedicata ai 'protagonisti': gli artisti italiani e stranieri che parteciparono direttamente a quell'avventura poetica cresciuta intorno al Manifesto del 1886 di Jean Moréas e all'arte di pensiero foriera della poetica degli stati d'animo. "Un paesaggio è uno stato dell'anima" scriveva Henry-Frédéric Amiel e a questo principio è ispirata la sezione che, trattando del sentimento panico della natura, espone opere dove prevalgono, nella rappresentazione del paesaggio, la nebbia, i bagliori notturni, la variabilità atmosferica, le situazioni insomma più facilmente collegabili ai turbamenti psicologici. A prefazione di questo tema l'Isola dei morti di Böcklin nella raffinata ed inedita versione di Otto Vermehren, affiancata dai dipinti di Vittore Grubicy, di Pellizza da Volpedo, di Plinio Nomellini.



Gustav Klimt,
Giuditta II (Salomè), 1909
Olio su tela, cm. 176x46
Venezia, Galleria Internazionale d'Arte
Moderna di Ca' Pesaro

Il mistero della vita è il soggetto della successiva sezione. Qui troviamo la rappresentazione di azioni quotidiane: la processione, le gioie materne, il viatico, la partenza mattutina. Emblemi di quell'artista veggente che aveva il compito, secondo le teorie simboliste, di decifrare il mondo dei fenomeni e di cogliere le affinità latenti e misteriose esistenti tra l'uomo e la realtà circostante. Alle soglie del Novecento, Angelo Conti affermava che la natura, anche nelle sue calme apparenze, era "tutta uno spasimo, una frenesia di rivelarsi ed esprimere, per mezzo dell'uomo il segreto della sua vita": un segreto che spesso era demandato a rappresentazioni dense di rimandi letterari, di evocazioni mitologiche cariche di sensualità, in cui l'artista esibiva la capacità di trasformarne quei contenuti in immaginazioni rare e coinvolgenti, come nei dipinti di Pellizza da Volpedo, Morbelli e Casorati.

L'ispirazione preraffaellita domina la pittura di Giulio Aristide Sartorio, Adolfo De Carolis realizza le aspirazioni figurative di D'Annunzio, Galileo Chini intesse sontuose e iridescenti allegorie, Leonardo Bistolfi interroga la Sfinge, Gaetano Previati riscopre nella storia il dramma di Cleopatra: le sezioni che illustrano il mito e l'allegoria propongono i capolavori di questi artisti mettendone in evidenza la portata internazionale attraverso il confronto - clamoroso per importanza e qualità - con le opere di Gustav Klimt e di Franz von Stuck.

È nella sezione dedicata al 'bianco e nero', cioè alla nutrita produzione grafica degli anni fra Otto e Novecento, che meglio si comprende il dialogo degli italiani con la cultura figurativa mitteleuropea, impegnata ad indagare i più riposti sentimenti dell'uomo, i suoi fantasmi interiori. Spiccano in questa i fogli di Gaetano Previati, di Alberto Martini, di Romolo Romani, di Giovanni Costetti, di Umberto Boccioni, del giovane Ottone Rosai, che variano dall'allegorico, al fiabesco, al fantastico, all'orrido, confermando l'idea allora ricorrente che solo attraverso il disegno si riuscisse a preservare la spiritualità della visione dalle scorie della quotidiana esperienza.

Il percorso della mostra si conclude nella 'Sala del Sogno', che alla Biennale di Venezia del 1907 aveva consacrato le istanze e le realizzazioni della generazione simbolista creando una vera e propria scenografia affidata all'ingegno decorativo di Galileo Chini e agli artisti che, con la loro militanza, avevano contribuito ad alimentare le poetiche del 'piacere' e dell'inquietudine, della bellezza e del mito, della spiritualità e degli stati d'animo, sostenendole con tenacia fino alle soglie della rivoluzione futurista cui introducono due capolavori ancora simbolisti di Umberto Boccioni come Il sogno (Paolo e Francesca) e La madre che cuce.



Giovanni Segantini
L'Amore alla fonte della vita, 1896
Olio su tela, cm. 72x100
Milano, Galleria d'Arte Moderna

Info

La Cassa Rurale ha programmato per i soci tre uscite (ciascuna con massimo 50 partecipanti) per visitare la mostra nelle giornate di giovedì 19 e 26 gennaio e 2 febbraio 2012.

La partecipazione è gratuita per il socio, mentre per l'eventuale accompagnatore la quota è di 50 euro e comprende il viaggio in pullman, l'ingresso e la visita guidata alla mostra, il pranzo in un ristorante della zona e nel pomeriggio la visita alla Basilica del Santo.

La partenza è prevista da Arco (Largo Arciduca Alberto) alle ore 7.30, con rientro intorno alle ore 19.00.

Le prenotazioni si potranno effettuare come al solito presso le filiali della Cassa Rurale a partire dal prossimo martedì 27 dicembre e rimarranno aperte fino a cinque giorni prima dell'uscita. La disdetta da parte del socio prevede l'annullamento della prenotazione anche per l'eventuale accompagnatore.

In preparazione alla visita alla mostra la Cassa Rurale organizza per il giorno giovedì 12 gennaio 2012 alle ore 20.00 - presso la sede ad Arco in viale delle Magnolie n. 1 - una serata nella quale la dott.ssa Paola Jori, esperta d'arte, illustrerà le principali opere esposte a Palazzo Zabarella.



il professor **Enzo Maino**

di Vittorio Colombo

Sono passati dieci anni dalla scomparsa del professor Enzo Maino, una figura che ha dato molto alla nostra comunità. Una figura che va ricordata per quello che nella sua vita ha saputo fare, per i progetti realizzati, per la testimonianza di una vita vissuta all'insegna dell'impegno sociale e civile, per la lunga e preziosa militanza nel campo della cooperazione.

Il ricordo del professor Maino è vivo nel mondo cooperativo, nelle schiere di ex allievi, nei pompieri, nelle associazioni che operano in campo agricolo e in quelle che lavorano nel volontariato, ma anche nel mondo della politica e in quello della solidarietà e delle istituzioni che in questo settore sono attive. I dieci anni trascorsi dalla sua scomparsa non hanno di certo affievolito il sentimento di affetto e di gratitudine della comunità, arcense e dell'Alto Garda, nei confronti di un personaggio dalla personalità forte, autoritaria e nello stesso tempo di grande umanità e rispetto per il prossimo.

Il suo carattere dinamico, votato alla concretezza, lo portava ad essere sempre in prima linea, pronto a lavorare in prima persona per i progetti in cui credeva. Non accettava alcun compromesso e non aveva timore di scontrarsi per difendere le sue convinzioni e i suoi principi.

Il suo carattere irruento risultava a volte scomodo, e questo era ben noto a tutti, ma la trasparenza e l'onestà del professor Maino erano proverbiali. Sapeva, con l'eloquen-

za dei fatti, conquistare rispetto e considerazione. Risultavano in lui evidenti e forti il senso di indipendenza, l'attaccamento alla famiglia e ai valori, l'impegno politico inteso come servizio e quello in ambito sociale. Era animato, come ricorda chi gli è stato accanto, dalla convinzione che il modello cooperativistico era quello che risultava più consona al suo carattere, perché lo portava a spendersi per il bene dei più deboli e la crescita di una comunità più protetta e giusta.

Schiere di allievi ricordano le sue lezioni che erano sì di educazione fisica, ma anche e soprattutto di vita. Impossibile non ricordare le citazioni, in sano dialetto ma anche in dotto greco o latino; è entrato nella leggenda poi il mitico 'Filippo', il bastone con cui 'accarezzava' il fondoschiena dei pigri. Nessuno mai si lamentava, era un rituale irrinunciabile nell'ambito di un rapporto che, dietro il carattere sbrigativo, portava ad instaurare profondi contatti umani. I decenni (si può parlare di mezzo secolo) trascorsi ad operare nell'ambiente della cooperazione, come anima per oltre tre decenni della Cassa Rurale di Oltresarca e ricoprendo incarichi di prestigio e responsabilità in seno al mondo della cooperazione trentina, sono esemplari per abnegazione e risultati conseguiti. Entrato a far parte nella compagine sociale della Cassa Rurale di Oltresarca fin dal marzo del 1947, ricoprì le cariche di Presidente del Collegio Sindacale dal 15 aprile 1956 al 14 aprile del 1962,

data a partire dalla quale data fu presidente del Consiglio di Amministrazione fino al 1989. Un record di longevità amministrativa dunque. In questo lungo periodo la Cassa Rurale, divenuta in seguito Credito Cooperativo dell'Alto Garda, crebbe: venne ampliata la sede di via Stazione a Bolognana e sviluppò la sua azione aprendo diverse filiali sul territorio altogardesano. A proposito della cooperazione di credito disse in un'intervista che ciò che la caratterizzava era "l'attenzione per il cliente, sia esso semplice cittadino o grosso industriale. La base sociale del credito cooperativo fa sì che la banca sia della sua gente. Ovviamente la banca deve fare anche profitti, deve essere tecnicamente e finanziariamente efficiente. Ma non dovrà dimenticare che tutti sono clienti, da trattare con ugual rispetto. (...) Le Casse Rurali sono nate e cresciute per sostenere la propria gente. Con i prestiti hanno permesso a molti di noi di costruire la prima casa, di acquisire un terreno, di avviare un'attività artigianale. La Cassa Rurale sostiene lo sviluppo, esercitando una funzione sociale molto importante, oltretutto calmieratrice dei prezzi. In fin dei conti questo è il concetto cristiano sociale propugnato da don Guetti".

Il suo carattere forte e concreto risultò determinante quando si impegnò in politica e nell'impegno come amministratore: fu vice sindaco e assessore ai lavori pubblici nel periodo compreso tra il 1951 e il 1960.

Comandante dei Vigili del Fuoco di Arco dal 1955 al 1979, contribuì in modo determinante al potenziamento del Corpo e il suo esempio forgiò intere generazioni di vigili del fuoco arcensi. Negli interventi sul territorio era sempre in prima fila e affrontava le emergenze con capacità e coraggio; favorì il coordinamento e il lavoro di squadra segnalandosi nella organizzazione delle Olimpiadi dei Pompieri.

Operò come vice presidente dell'Associazione Agraria di Riva del Garda dal 1955 al 1970 e presidente della stessa Associazione dal 1970 al 1973.

Come presidente del Consorzio Irriguo e di Miglioramento Fondiario di Oltresarca, incarico che assunse dal 1949, si impegnò difendendo e conservando la concessione dell'acqua irrigua, affrontando e superando in questa sua opera, rivelatasi preziosa e lungimirante, battaglie e ostacoli di ogni tipo.

Fu, dal 1970, Presidente dell'Istituto Provvidenza di Arco e fu proprio Maino a sancire l'unificazione dell'Istituto con la Casa di Riposo in anni difficili, quando c'era bisogno di una ristrutturazione e di un rilancio; divenne dunque presidente della Fondazione Comunità di Arco, incarico che ricoprì fino al 1987.

In ogni ambito nel quale si impegnò il professor Maino si



In gruppo, a Balvano in Irpinia, in aiuto ai terremotati del 1980 il prof. Maino con i VVFF di Arco

distinse sempre per una gestione oculata delle risorse e per il grande realismo nel far quadrare i bilanci, razionalizzando ed eliminando ogni possibile spreco.

Tornando alla cooperazione, cammino che risultò appassionato e costante in tutta la sua vita, la sua personalità e le sue capacità lo portarono ad essere per parecchi anni consigliere del Fondo Comune delle Casse Rurali Trentine in rappresentanza delle Casse Rurali del Comprensorio Alto Garda e Ledro. Tra i suoi molti incarichi non va dimenticato quello di Presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci; non mancava mai ai raduni ed era preziosa la sua testimonianza dei periodi di sacrifici e di lutti della guerra. Il professor Maino era di carattere estroverso, alla mano. Amava intrattenersi, coltivare amicizie, rapportarsi con gli altri sempre con quel tono sbrigativo che sapeva tanto di concretezza e di entusiasmo e che spesso si traduceva in una affettuosa ma dolorosa pacca sulle spalle o in una stretta di mano 'a tenaglia'. Parlava spesso della sua numerosa famiglia e della casetta che era il suo rifugio sul Monte Velo; da lassù dominava la Busa, a contatto con la natura e dedicandosi ai lavori manuali, al piacere di fare con le sue forti mani.

È entrata nella tradizione e si corre oramai da anni la gara di corsa in montagna a lui dedicata, giunta quest'anno alla decima edizione, il Trofeo Enzo Maino.

La comunità lo ricorda anche con altre iniziative: è stata così accolta con soddisfazione generale la decisione degli amministratori comunali di intitolargli, su richiesta dei Vigili del Fuoco Volontari di Arco, la loro nuova caserma.

Cento anni di cooperazione nelle valli del Sarca

di Romano Turrini

Cento anni fa, il primo ottobre 1911, nasceva ad Arco la Lega dei Contadini. Erano anni difficili per l'agricoltura locale che dipendeva in massima parte da mercanti spesso senza scrupoli. In altre vallate del Trentino la cooperazione aveva già vissuto esperienze positive, ispirate e guidate dalle parole e dall'agire di don Lorenzo Guetti.

Ad Arco i 650 soci della Lega colgono che l'unità poteva dare forza e giusta remunerazione alle loro fatiche. L'agricoltura si fondava sulla coltivazione della vite, che era stata afflitta dalla peronospora, e sulla bachicoltura. Si coltivavano il frumento e il granturco, destinati per lo più all'autoconsumo; poi arrivò il tabacco. A guidare questa nutrita schiera di contadini è Antonio Giovanazzi, contadino "senza terra", uomo coraggioso e autorevole. È circondato da

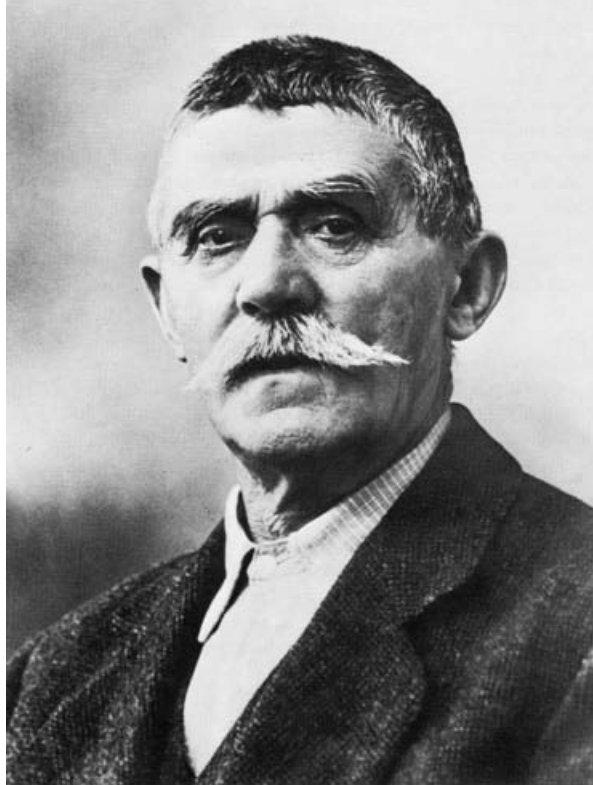
un direttivo di uomini forti che rappresentavano in modo equilibrato i territori di Arco, Oltresarca e Romarzollo.

Poi il primo conflitto mondiale interrompe il processo di crescita della Lega dei Contadini. Al ritorno in Arco italiana è proprio dai contadini che nasce l'iniziativa di dare vita alla Cassa Rurale di Arco ed è ancora Antonio Giovanazzi il promotore di questa nuova realtà cooperativa. Comincerà un cammino parallelo che dura tuttora. Quando negli anni Trenta la crisi colpisce anche il bilancio della Lega dei Contadini del Basso Sarca, è la Cassa Rurale di Arco che rimedia alla situazione critica con interventi decisivi; acquistando ad esempio, la sede della Lega che si trovava nel Palazzo del Termine in Via Vergolano (di qua il nome del ristorante che si trova ora in quel palazzo).

È in quegli anni difficili che Antonio Giovanazzi fa appello ai



Pesatura di sacchi di bozzoli dentro il magazzino della Cooperativa. Alla bilancia è il presidente Antonio Giovanazzi, mentre seduto al tavolino è il direttore Italo Samuelli (Archivio storico Comune di Arco)



Antonio Giovanazzi (1871 - 1954) primo presidente della Lega dei Contadini del Basso Sarca e promotore della nascita della Cassa Rurale di Arco (Archivio Cooperativa Contadini Basso Sarca)



Macerà di San Nazzaro; operaie intente alla lavorazione del tabacco secondo la modalità meno moderna, assistite dal direttore Italo Samuelli (Archivio storico Comune di Arco)

soci della Lega (divenuta nel frattempo Cooperativa) all'unità e al non piegarsi all'intromissione pesante del regime; il suo motto è 'resistere per esistere'.

Si realizzano stabili come la gallettiera, lo stabilimento tabacchi e il caseificio; si acquisisce poi l'essiccatoio di Dro per la lavorazione delle susine, per diversi anni prodotto principale della Cooperativa.

La seconda guerra mondiale toglie braccia all'agricoltura; ma poi vi è la rinascita che vede affacciarsi negli anni Settanta la frutticoltura, prima con la produzione di mele e poi di kiwi. Vi sono dismissioni di stabili e nuove costruzioni, primo fra tutti il grande centro di raccolta e magazzino di Dro.

Negli ultimi anni, vengono operate due scelte importanti: la fusione con la relativamente giovane Cooperativa ortofrutticola Valle Laghi e la collaborazione stabile con la COPAG, cooperativa operante nelle Giudicarie. Dal primo luglio 2004 diventa operativa la Cooperativa ortofrutticola Valli del Sarca - Garda Trentino.

Queste vicende, qui sintetizzate, sono raccontate ed illustrate nel volume edito con il contributo della Cassa Rurale Alto Garda 'Cento anni di cooperazione nelle Valli del Sarca 1911 - 2011', a cura di Cesare Bertassi e Romano Turrini. È una storia che presenta momenti di sviluppo e altri di gravi difficoltà, superate con la



7 settembre 1941 - Dro, circa 70 donne alla lavorazione delle prugne presso la "Casa Balilla". Le prugne venivano snocciolate prima di metterle nei barili per l'esportazione da marmellata. Sulla parete in fondo il quadro del Duce (Archivio Immagine - Comune di Dro)

coesione e la tenacia. La pubblicazione, elegante nella veste tipografica, dedica anche uno spazio alle colture che si sono alternate sul territorio dell'Alto Garda, portando sensibili variazioni al paesaggio agricolo della valle.

